

Fame chimica

Diretto da Paolo Vari e Antonio Boccia. Con Marco Foschi, Matteo Gianoli, Valeria Solarino. Drammatico. Italia.



Full immersion di un'ora e mezza nella cosiddetta «questio-

ne giovanile», vista da una piazza di Milano, quartiere Barona, invece che dalle inchieste parziali e spettacolarizzate del piccolo schermo. In una vicenda drammatica basic, ovvero universale (l'amicizia di un procacciatore di droga e di un lavoratore precario uniti dall'infanzia messa in discussione dall'amore) il gruppo che firma il film (due registi legati a un'affiatata cooperativa) riesce a sollecitare i neuroni del mondo (piccolo) borghese davanti alle contraddizioni sociali di oggi, a partire dall'am-

biente in cui si cresce, cemento sporco, strade poco accoglienti, opportunità zero, panchine dove il tempo si ferma davanti alla porta dell'omologazione. Tra marocchini e albanesi, discoteche ossessive e inseguimenti polizieschi, questi «zarri» non vedono il futuro. Nelle incertezze di ogni esordio, risalta comunque la capacità di focalizzare in pochi elementi la personalità e il destino di una comunità. Si sente che dietro il lungometraggio c'è un attento documentario, realizzato qualche anno fa. Ottimo cast.



Artisti Vari

Fame chimica

Bmg

La passione di Luca Zulu
aumenta la fame (chimica)



Il vero cuore di questa colonna sonora curata da Luca Zulu insieme ai suoi Al Mukawama, è probabilmente **Stai mai l'cca** dei napoletani 24 Grana. Una cantilena dub che ben esprime quello strano, pericoloso equilibrio tra adolescenza ed età adulta su cui si muovono i giovani protagonisti del film. Ragazzi affetti da una fame che è chimica perché di mezzo ci sono le droghe, ma che è e che resterà insaziabile perché il vuoto umano delle periferie del mondo (qui siamo dalle parti di Milano ma potremmo essere ovunque) non potrà mai appagare nessuno. I ritmi jungle dei Royalize (**Time Travel**), il reggae degli Zion Train (**Ella's Melody**), i Subsonica in versione psicho-dance (**Nuova ossessione club mix**), fanno tutti parte di una soundtrack pensata per dare al film di Bocola e Vari una tensione che non deve mai scendere. Neanche quando Zulu impiega il bel tema pianistico **La linea scura** di Ludovico Einaudi si crede che andrà tutto bene. Perché anche lì, nascosto in una melodia che sembra far finalmente respirare il cuore, si avverte un vuoto che **Ah disperata vita** di Pino Daniele (un madrigale di Gesualdo) può solo ingrandire...

Emiliano Corretti

Casermoni, ghetti, dormitori: troppe banalità sul delitto di Rozzano

DI STEFANO BOERI

Periferia milanese. Una piazza. Quattro facciate di residenze popolari. Un porticato di saracinesche arrugginite sotto cui si fronteggiano una vecchia sede dell'Arco e un bar frequentato da immigrati. Al centro, uno spazio sterrato e un campo giochi in abbandono. Ovunque motorini, panchine scrostate, graffiti. Sguardi incrociati. Pensionati, carrozzine, *pusher*, caporali in cerca di manodopera a basso costo, poliziotti. E tre amici ventenni. Uno spacciatore; il figlio di un ex sindacalista impiegato in lavori saltuari e la figlia del *leader* che chiede di recitare il piccolo lembo di spazio.

Fame chimica, il film di Paolo Vari e Antonio Bocca che verrà presentato alla Biennale cinema di Venezia, ha il merito di entrare nell'anima — e non solo nel corpo — di un luogo della periferia milanese. Di veder scorrere la vita quoti-

Pregiudizi di periferia

diana negli occhi di tre giovani: il bisogno di lavoro e di soldi, le richieste dei genitori, le rivalità tra *gang*, i ricordi della scuola, la droga, le incursioni in discoteca. Ma anche improvvisi passioni, musiche condivise, progetti di viaggi...

Nel film, la piazza, con le sue miserie, resta un luogo davvero *pubblico*, collettivo, che accoglie a intermittenza popolazioni diverse; un luogo "centrale", dove tutto ritorna e si riassume: nei gruppetti che si guardano in cagnesco, tra il fumo delle

"canne", le petizioni e le chiacchiere davanti al bar.

A Rozzano, dove pochi giorni fa la vendetta a uno sgarbo è costata la vita a quattro persone, ci sono piazze simili a quella di *Fame chimica*; altre ne esistono a Quarto Oggiaro, alla Barona, alla Comasina; al Laurentino di Roma, o a Secondigliano, nella periferia napoletana. Quello che vi succede, ogni giorno, non ha certo la potenza per sfondare la distrazione dei media, ma meriterebbe di essere osservato con cura; anche per evitare

di lasciare alla sola cronaca nera il compito di raccontare la vita di questi pezzi di città.

Attorno a un luogo urbano — anche il più derelitto — si intrecciano infatti traiettorie di vita che nessun evento di cronaca, nemmeno il più drammatico può pretendere di riassumere. Gli eventi di cronaca non sono mai delle semplici didascalie del luogo che li ospita; non aderiscono al loro calco fisico. Non lo rappresentano. Sono semmai delle "chiavi" preziose per entrare nella complessità di un mondo vitale. Ma per far questo bisogna saper scostare la "schiuma" dell'eccezione, dell'emozione e guardare da vicino, con attenzione, sia le vite ordinarie dei protagonisti che quelle "non illustri" dei loro comprimari; proprio come faceva, anche su queste pagi-

ne, Giuseppe Pontiggia.

Il delitto di Rozzano è stato invece lasciato solo: isolato dalle dinamiche che lo hanno preparato, è stato appiccicato come una decalcomania a un pezzo di quartiere. È diventato un "logo" astratto, un catalizzatore di verità banali: la periferia-ghetto, i casermoni dormitorio, i servizi assenti, i piccoli crimini tollerati dalla polizia...

E così, in questi giorni si è parlato di "periferie abbandonate" a proposito di quartieri nati troppo lontani dal cuore della città, dimenticandosi che a Milano vi sono oggi periferie centralissime e ben più degradate di Rozzano, come le nicchie di povertà sorte a fianco degli snodi tra le circosvalle e i grandi viali radiali.

A Milano esistono nicchie di degrado e di povertà in zone molto più centrali



Si è discusso di "quello che a Rozzano manca", senza riconoscere gli sforzi compiuti dalla giunta comunale; senza capire che il centro di Milano è un nodo di attività e di simboli che è del tutto velleitario pensare di esportare o "decentrare". Dimenticando che se c'è una cifra del vivere metropolitano dei giovani è proprio quella del muoversi, del portare il proprio corpo dove le cose già stanno, senza pretendere di averle a pochi metri da casa.

La retorica del "delitto in periferia" ha addirittura messo in secondo piano alcuni caratteri

precipi del luogo della tragedia, come la fortissima omogeneità socio-culturale che caratterizza i suoi abitanti. Casermoni rimasti sotto il controllo delle solide reti parentali nate con l'immigrazione degli anni 60 e 70. Strade e ballatoi restati impermeabili agli *altri* stili di vita che hanno invece contaminato nell'ultimo decennio molte zone dell'edilizia economica mila-

nese, dove convivono giovani coppie in fuga dai costi impossibili del centro, immigrati extracomunitari, piccoli nuclei di tradizione contadina.

A essere "periferici" sono infatti oggi soprattutto i luoghi dell'*omologazione*, quelli dove ci si conosce e ci si assomiglia, dove si vive in una sorta d'incestuosa "cattività", culturale o etnica. Quando invece divengono

luoghi misti e polivalenti, le grandi *macchine dell'abitare* cambiano natura. Restano spazi difficili, dove però il conflitto tra stili di vita diversi, il controllo reciproco, pur generando traumi e rischi, aiutano a volte a creare delle relazioni comunitarie; reti di vicinato, magari contrapposte, che agiscono però da antidoto alla follia solitaria. Invece che predicame la demolizione (come sembrano suggerire alcuni urbanisti "pentiti"), bisognerebbe abolire le norme che vietano in questi blocchi rigidi la commistione di attività e incentivarvi la coabitazione di popolazioni diverse. Trasformare questi "dinosauri di cemento" in laboratori di convivenza.

Ma tutto questo richiederebbe un grande coraggio e una conoscenza diretta, precisa dei luoghi. Richiederebbe soprattutto di usare la cronaca come *indizio* per capire la verità locale; non come una sua comoda spiegazione.

Dal 30 aprile nei cinema, "Fame chimica" diretto da Boccola e Vari

"La periferia vissuta come fucina di idee"

"La periferia chiama: parla di disagio, ma anche di vitalità e tante energie nuove. Sta alla politica saperla ascoltare".

Questo il messaggio che Antonio Boccola e Paolo Vari vorrebbero che arrivasse con 'Fame chimica', il loro primo lungometraggio musicato dal leader dei '99 Posse Luca 'Zulu' con, tra gli altri, Pino Daniele, i Subsonica e il gruppo degli E-Zezi.

Interpretato dai quasi esordienti Marco Foschi e Valeria Solarino, il film - in uscita il 30 aprile - segue allo sviluppo dell'omonimo mediometraggio, vincitore nel '97 del Festival Arcipelago e del Premio Filmaker. Il progetto è nato dalla volontà di testimoniare il microcosmo delle periferie, con tutte le problematiche che le contraddistinguono - dicono i neoregisti - Approcciando questa realtà ci siamo trovati di fronte a un panorama insospettato, in cui assenza di prospettive e voglia di cambiare vanno avanti di pari passo". Il vero problema, spiegano, è quindi l'incomunicabilità: "Si tratta comunque di una realtà viva, che a suo modo esprime la voglia di crescere e di cambiare. A coglierle sono purtroppo soltanto la moda e la musica.

La cultura 'alta' e la politica stentano a comprenderla e raccoglierne gli appelli". Registi di spot pubblicitari e, tra l'altro, autori nel 2001 del programma televisivo 'Le Iene', Boccola e Vari hanno deciso di abbandonare l'iniziale forma documentaria per un linguaggio più universale: "Quello che a noi interessava - raccontano - era proporre una rappresentazione che fosse alternativa a quella generalmente diffusa dai media. Per questo, il passaggio alla fiction è stato uno strumento con cui provare a

raggiungere una platea più ampia e trasversale". Protagonisti della storia sono Claudio (Marco Foschi) e Manuel (Mateo Gianoli), due ventenni cresciuti senza arte né parte in estrema periferia. Fra piccoli spacciatori, immigrati e una realtà che sembra non avere nulla da offrire, hanno imboccato strade diverse: uno campeggia di micro-criminalità, l'altro fa lo scariatore in un supermercato. A turbare la loro amicizia non è però questo ma la bella Maya (Valeria Solarino), da cui entrambi restano affascinati. "E' la storia di tre giovani in un momento di transizione - spiega Vari -.

Sono alla soglia dei vent'anni e tutti avvertono l'urgenza di cambiare il corso della loro vita: a disposizione hanno però modelli di riferimento limitati, e ciascuno cerca di farlo come può. Ai loro appelli, le uniche reazioni che il mondo adulto sa offrire sono la repressione e la ghettizzazione".

F.D.P.

Benvenuti al circo della droga

FAME CHIMICA. Il film di Vari e Bocca interpretato, fra gli altri, dalla voce dei 99 Posse Luca Zulu

ROMA. Quando la droga è una via di fuga, ma incoscientemente vitalistica, e quando tutto il mondo intorno è conflitto, stavolta coscientemente vitalistico. Quando lo scontro (sociale, personale, generazionale) si intreccia con la consolazione della fuga, esplodendo in una miscela che non lascia solo in un continuo stato di «fame chimica» ma anche in una continua astinenza comunicativa.

Benvenuti nella periferia di una Milano, inedita ma, nel contempo, metropoli essenzialmente identica a tante altre. Benvenuti nel microcosmo di «zarri» e pusher, tossici e tristi lavoratori, laddove consumi una vita da piccolo criminale o da piccolo bottegaio, da permanente emarginato o da prigioniero integrato. Una vita in cui puoi sentire qualcuno di quei ventenni che si strusciano tra discoteche, droghe e panchine, dire: «Abbiamo vent'anni, le nostre cose folli le abbiamo fatte, ora tocca agli altri».

Proprio da questa dichiarazione di rassegnazione sono partiti i due trentasettenni milanesi Paolo Vari e Antonio Bocca per pensare, scrivere, dirigere, oltre che produrre il loro primo lungometraggio, «Fame chimica» appunto, che all'inizio sembrava un tappa irraggiungibile, «perché tutti ci chiudevano le porte in faccia, finché Occhipinti non ha deciso di offrire una distribuzione al film che esisteva ancora solo sulla carta, un atto di vera fiducia, grazie al quale questo film oggi arriva nelle sale».

Ma prima d'oggi questo film, aperto e chiuso da Luca «Zulu» Persico dei 99 Posse che ha curato anche la colonna sonora, coinvolgendo Pino Daniele e Mukawama, Zion Train e i Subsonica, gli 'E Zezi e Ludovico Einaudi, era arrivato alla scorsa Mostra del Cinema di Venezia nella sezione «Nuovi Territori», era stato preceduto da un mediometraggio in forma di docu-fiction e tutti e due non sono che la traduzione di un'urgenza e non solo sentimentale. Perché, come dicono i due registi, «è vero che veniamo da quella stessa periferia e volevamo vedere come era cambiata e come erano i ventenni di oggi, un po' perché siamo stufo del cinema che evita di parlare di certe cose, così come dei politici che usano soltanto i disagi di questa gente e per il resto sono del tutto indifferenti. Per questo abbiamo scelto di parlare di ragazzi che non hanno via d'uscita, o la droga o una vita omologata, la stessa che hanno fatto i loro genitori, la delinquenza o la triste maturazione. Ma anche di parlare delle periferie e delle città che cambiano. Nel-

la zona a sud-ovest del centro di Milano, dove abbiamo girato, vent'anni fa c'erano negozi e associazioni e sindacati, oggi non c'è più nulla e ai ragazzi non resta che la vita del branco in cui sfogare la loro disperata vitalità».

E non chiedete loro di chi sono le colpe. Sono di tutti: «A destra e a sinistra non c'è nessuno oggi che tenti davvero di interessarsi al di là del tornaconto elettorale, c'è un vuoto assoluto». E, nella giungla di lì fuori, a colmarlo può essere solo una cosa: la voglia individuale di cambiare. Solo l'individuo, ormai, e nient'altro.

SILVIA DI PAOLA

Due «zarrì» sul set a Quarto Oggiaro

Oliva Raffaella, Mereghetti Paolo

Siamo in un' area industriale alle porte di Milano. L' ambiente è desolante: non c' è nulla, solo capannoni e fabbriche. La cinepresa inquadra due ragazzi che parlano su una moto. Una, due, tre, dieci volte... È iniziato così il primo giorno di riprese di «Fame chimica», film di Paolo Vari e Antonio Bocola che prende spunto dall' omonimo cortometraggio da loro realizzato col sostegno di Filmmaker nel 1997. IL SET - Nelle prossime settimane la troupe si sposterà in città, a Quarto Oggiaro, in uno spiazzo in via Capuana. «Una zona semideserta, senza negozi - dicono i due registi -. Un tempo c' erano svariati circoli e associazioni di sinistra, oggi è animata da due bar e da un viavai di spacciatori e immigrati. Non appena l' abbiamo vista abbiamo pensato che fosse perfetta per la nostra storia». I DUE PROTAGONISTI - Manuel (Matteo Gianoli) e Claudio (Marco Foschi), i protagonisti del film, sono infatti due «zarrì di periferia», che trascorrono le giornate nella piazza del loro quartiere, chiacchierando con gli amici, fumando spinelli e cercando di placare la «fame chimica» che li assale quando sono sotto l' effetto della droga. Quello stile di vita, però, inizia ad andargli stretto. LA SCENEGGIATURA - «Rispetto al corto del ' 97, i personaggi del film sono più grandi, iniziano a pensare che sia giunto il momento di abbandonare la vita da panchina», spiegano Vari e Bocola. «La sceneggiatura ruota attorno all' amicizia tra due ventenni messa a dura prova da un lato dall' arrivo di una ragazza (Maya, interpretata da Valeria Solarino), di cui entrambi si innamorano, dall' altro dal loro diverso modo di affrontare il futuro. Hanno entrambi voglia di cambiare, fame di cose buone, ma le loro scelte li divideranno. Il finale sarà di speranza per uno di loro, tragico per l' altro». IL LINGUAGGIO - Per ottenere un livello massimo di realismo i due registi hanno puntato prevalentemente su attori non professionisti e hanno basato i dialoghi sullo slang tipico dei cosiddetti «plazari» (i frequentatori delle piazze). «Non ci sono moralismi né distinzioni manichee tra bene e male. Vogliamo solo mostrare che nessuno ha un destino prestabilito e che si possono sempre trovare nuove strade anche se la società ti spinge verso l' omologazione». L' AUTOPRODUZIONE - E una nuova strada - questa volta contro l' omologazione a cui i giovani cineasti sono spesso costretti per trovare un produttore - l' hanno trovata anche loro come registi. La realizzazione di «Fame chimica» sarà infatti possibile grazie al contributo economico di vari soggetti. Il 56 per cento del budget (che ammonta a circa 800 mila euro) arriva dalla cooperativa Gagarin, costituita dai componenti del cast e della troupe, che hanno accettato di essere retribuiti tutti allo stesso modo a patto di diventare comproprietari del film. La quota restante viene da altri finanziatori privati, tra cui la Ubu Film di Zuliani e la società svizzera Cisa. UN PICCOLO MIRACOLO - «Proprio perché in così tanti hanno creduto nel nostro progetto - continuano Paolo Vari e Antonio Bocola - non possiamo permetterci di fallire. Il film avrà un impianto classico, ci saranno scene di azione e una colonna sonora coinvolgente curata da "Zulù" dei 99 Posse. Per la distribuzione abbiamo firmato un accordo con la Lucky Red». Insomma, le premesse sono buone. E non poteva essere altrimenti, dato che i due registi hanno grandi aspirazioni. «Consideriamo "Fame chimica" un piccolo miracolo di cinema indipendente. Il nostro obiettivo è trasformarlo in un grande evento». Raffaella Oliva www.vivimilano.it Il cortometraggio «Fame chimica» e frame degli altri film Tenete d' occhio anche questi nomi Federico Rizzo In «Whisky di via Nikolajevka» (2001) racconta la vita di un ragazzino pugliese avviato alla malavita da alcuni giovani di Baggio, mentre in «I pesi di Pippo»

(2002) descrive l' ambiente delle palestre e dei buttafuori Diego Venezia In «Impiegati» (2002) punta l' obiettivo sulle giornate sempre uguali di quattro impiegate milanesi Marina Spada È la regista di «Forza Cani» (2000), storia di disagio giovanile tratta dal romanzo «Costretti a sanguinare» di Marco Philopat (Shake Edizioni) Tekla Taidelli Ha realizzato «Sbokki di vita» (2000), sui rave party clandestini e sui «punkabbestia». Sta lavorando a un lungometraggio sul mondo dell' eroina: «Fuori Vena» Giovanni Giommi, Giovanni Robertini e Marco Scisco In «Nice!» (2002) narrano la storia del filippino Ronald: laureato in informatica, a Milano si guadagna da vivere facendo le pulizie e passa il tempo libero giocando a basket Giorgio Carella e Paolo Cognetti Registi di «Cameracar» (2002), in cui Milano viene presentata attraverso gli occhi di un uomo e una donna che girano per la città su una macchina. AUTORI E PUBBLICO Segnali di risveglio La ripresa del giovane cinema italiano (che qualche critico torna a definire «il più bello del mondo») sta contagiando anche Milano. Lo si deduce dall' attenzione ai film dei registi più «giovani» che nei locali della nostra città hanno fatto registrare buoni incassi (oggi «L' imbalsamatore» o «Respiro» come ieri «Gostanza da Libbiano» o «I nostri anni»). Lo si capisce dal fermento produttivo di cui qui a fianco viene data una prova. Lo si deduce - e forse è la notizia più confortante - dall' attenzione con cui il pubblico milanese segue iniziative non proprio di moda come la settimana dedicata a «un anno di cinema italiano» che ha visto alternarsi nei locali dello Spazio Oberdan film recentissimi e copie restaurate, registi esordienti e vecchi maestri. La sala quasi esaurita per un film come «Il posto» di Olmi o «L' avventura» di Antonioni (meritoriamente restaurati dalle Cineteche di Bologna e di Roma), la ressa per la presentazione dell' Annuario del Castoro, il calore che ha accompagnato la presentazione di film «maledetti» (dalla distribuzione non certo dal pubblico) come «Non è giusto» o «Pesi leggeri», fa davvero ben sperare. E che questa rassegna avrà una nuova (e più ricca) edizione l' anno prossimo è già un primo bel segnale. (p.me.)

Lo schermo tra ecstasy e periferia

Esce nelle sale venerdì «Fame chimica» di Paolo Vari e Antonio Bocola. Un esperimento, riuscito, di produzione indipendente e coraggiosa per una storia vissuta ai margini



Marco Foschi, Valeria Solarino e Matteo Gianoli in «Fame chimica»

La fame chimica ti sale quando l'effetto della droga scema via. I ragazzi vivono stravaccati sulle panchine di piazza Yuri Gagarin, luogo di fantasia, distante dalla luna o dal centro di Milano anni luce, un microcosmo periferico. Tre panchine e uno scivolo e tutt'intorno motorini truccati mentre loro si strafanno: canne, Mdma, strisce di coca. Manca il lavoro, quando arriva una proposta è mortificante, non c'è futuro e se lo intravedi sembra un vicolo cieco, la vita non è stupefacente, l'ecstasy sì. È qui che si muovono i tre protagonisti di *Fame chimica*: Claudio (Marco Foschi, attore teatrale, in scena con *Pilade e Querelle* per la regia di Antonio Latella, premio Ubu 2003), a metà tra le panchine e i centri sociali, Manuel (Matteo Gianoli, talento pescato dai registi nella periferia milanese), uno con l'anima da leader, adidas fischissime, soldi e droga che girano insieme, e Maya (Valeria Solarino, *Che ne sarà di noi*), ragazza confusa con il sogno Londra per sentirsi libera. Intorno alla piazza (il set è Quarto Oggiaro), un giardinetto spelacchiato circondato da grigi casermoni, la tensione sociale è alta, scattano le ronde notturne contro gli immigrati e gli slogan per la «sicurezza dei cittadini» diventano parola d'ordine. Sullo sfondo Luca Zulu' Persico dei 99 Posse (è sua anche la direzione artistica della colonna sonora) raccorda le scene entrando sullo schermo come un coro greco.

GIULIA SBARIGIA
ROMA

Il film, che sarà distribuito nei cinema dalla Lucky red a partire da venerdì 30 aprile, è già un caso italiano. Dopo aver girato per festival «over ground», sugli schermi dei centri sociali, e aver sostato solo per pochi giorni in qualche sala nazionale, la pellicola arriva sul circuito nazionale e i primi a sorprendersi sono proprio i registi, Paolo Vari e Antonio Bocola. Loro in effetti ci hanno sempre creduto in questo progetto, ma a volte non basta per approdare sul grande schermo senza scendere a compromessi. In questo caso però a sostenere l'operazione c'era un'idea produttiva indipendente e coraggiosa che ha funzionato. Leggiamo nelle note per la stampa: «*Fame chimica* si sviluppa a partire da un modello produttivo che tiene conto della realtà del sistema di produzione cinematografica e cerca di scavalcarne le strozzature e gli ostacoli... non attinge a finanziamenti pubblici e non fa capo a un unico produttore». I registi ci raccontano com'è andata: «Prima c'era un cortometraggio girato sei anni fa alla periferia di Milano dove i giovani vivono in maniera molto intensa la propria esistenza, ventenni che si calano le pasticche di ecstasy, vanno in discoteca, fanno la vita da branco, da stadio, cadono nella rete della delinquenza. Ci eravamo accostati a quel mondo con tutti i nostri pregiudizi, frutto di quello che ci veniva raccon-

tato dai media su questa realtà - spiega Paolo Vari - Invece abbiamo incontrato una realtà molto viva, in questi quartieri i ventenni sono portatori di un'energia vitale molto forte, anche se si trascinano dentro un senso di ineluttabile destino, per loro diventare grandi significa diventare come i propri genitori, cioè sconfitti».

Il piccolo documentario piace ai milanesi di Filmmaker che lo finanziano, poi il progetto si ingrandisce, l'idea vuole crescere, diventare un film, lungo e di fiction. Quindi si costituisce la cooperativa Gagarin, di cui fanno parte i registi, lo sceneggiatore, alcuni dei produttori (tra cui a metterci impegno e genialità c'è Gianfilippo Pedot) che chiedono una partecipazione a tutti coloro che hanno realizzato la pellicola: interpreti, società, troupe, ognuno di loro, mettendo una quota del proprio compenso, diventa dunque comproprietario del film. Nasce così l'associazione «Fame Chimica» che strada facendo si avvarrà del sostegno di altri complici, tra cui la Ubu film di Milano, una tv e un produttore svizzero, piccoli finanziatori e Lucky red che ha deciso di rischiare a partire già dalla sceneggiatura. «Il film è di tutti», dicono i registi e per rendere la partecipazione più ampia hanno anche aperto un blog (<http://famechimica.splinder.it>) per raccogliere commenti e impressioni dal pubblico.

Esce il film di Vari e Bocola "Fame chimica" energia degradabile di periferia

di LEONARDO JATTARELLI

ROMA - Una piazza qualsiasi, qui si chiama Yuri Gagarin, in una metropoli qualsiasi, nello specifico la periferia degradata di Milano nel quartiere della Barona, popolate da giovani che non sono giovani qualsiasi ma gli "zarri": piercing, tatuaggi, pasticche "calate" a qualsiasi ora del giorno, coca, vita da branco e una panchina sulla quale passare le giornate a sognare sogni che non esistono più. Già a vent'anni: «Perché noi abbiamo dato, adesso tocca ad altri», dicono. C'è tutto questo ma non solo nel coraggio-

so *Fame Chimica* (da dopodomani nei cinema), nato come docu-fiction tra i ragazzi del Giambellino milanese e diventato ora lungometraggio prodotto dalla Cooperativa Gagarin con

l'Associazione Fame Chimica, firmato da Paolo Vari e Antonio Bocola già autori di documentari, videoclip e spot. C'è una storia d'amore perduta e riacciuffata per i capelli tra i protagonisti Marco Foschi e Valeria Solarino, notti sballate nei centri sociali, l'inesistente integrazione con marocchini e albanesi che invadono i territori dello smercio di droga, il tramonto degli ideali politici della generazione dei padri, lo sfruttamento del potere che costruisce barricate invece che abbattere pregiudizi, il lavoro precario... «La periferia parla di disagio - dicono Bocola e Vari - ma anche di tante energie nuove. Sta alla politica saperle ascoltare. C'è molta voglia di crescere e di cambiare che solo moda e musica riescono e vogliono recepire». Musica che si fa protagonista, con brani dei 99 Posse, Pino Daniele, Subsonica, E-Zezi.

Musiche di Pino
Daniele, 99 Posse
e Subsonica

Fame chimica

drammatico

di Paolo Vari e Antonio Bocola

Le avventure di un gruppo di ragazzi affamati di vita in una periferia divisa da violenze e contrasti sociali. Al centro delle vicende il triangolo amoroso tra i protagonisti Claudio (Marco Foschi), Maja (Valeria Solarino) e Manuel (Matteo Gianoli). Colonna sonora firmata, tra gli altri, dai 99 Posse, 24 Grana, Subsonica, Pino Daniele. Dietro "Fame chimica" c'è anche un interessante esperimento di autofinanziamento, tramite creazione di una cooperativa, ideato dai registi Paolo Vari e Antonio Bocola: una maniera di resistere in un paese che sceglie di finanziare sempre gli stessi registi «di chiara fama».

Tibur

Due amici di periferia

FAME CHIMICA - Regia: Paolo Vari e Antonio Boccola - Interpreti: Marco Foschi, Matteo Gianoli, Valeria Solarino - Genere: drammatico

Era un mediometraggio del 1997 «Fame chimica», docufiction di un microcosmo di periferia, per anni proiettato con successo in circoli e associazioni. Ora gli stessi autori Paolo Vari e Antonio Boccola, esperti di videoclip e spot pubblicitari, gli hanno dato l'ampio respiro del lungometraggio con gioco ben riuscito tra ambiente e personaggi, scansione narrativa tra pubblico e privato, contrappunto musicale emotivamente giovanilistico curato da Luca Persico leader dei 99 Posse.

Da una parte, ecco allora la piazzetta Yuri Gagarin, la panchina degli appuntamenti, i porticati di giro dei residence, e dall'altra i residenti vogliosi di un ordine sempre più spesso messo in crisi da tensioni sociali, gli immigrati del lavoro precario albanesi o marocchini, gli «zarri» giovani del quartiere oziosi nei pomeriggi, scatenati in discoteca al sabato notte tra fumo e pastiglie.

Su questo contesto, scivolosamente si incastona la storia di due amici, inseparabili da ragazzi, poi distratti su destini diversi, Manuel (Matteo Gianoli) soddisfatto di vivere di espedienti lucrosi come «pusher» e Claudio (Marco Foschi) stanco di un lavoro faticoso e malpagato. Pare insidiarli tra tristezza e gelosia la comune conoscenza innamorata di Maia (Valeria Solarino) inquieta e bella ragazza. Ma basterà un risvolto drammatico perché anche per Claudio si chiarisca speranza di un diverso futuro.

Alberto Pesce

Il film lancia un nuovo modello produttivo basato su finanziamenti da privati

Cinema, meno fondi pubblici E arriva una *Fame chimica*

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

Il film *Fame chimica* sta diventando un caso da studiare per tutto il mondo del cinema. Non solo per il valore artistico dell'opera, che nell'ultima settimana di programmazione (3-9 maggio) su due sale a Milano ha fatto 3.214 spettatori (al settimo posto per incassi). Ma anche per la formula produttiva, che con la nuova legge sul cinema potrebbe rivelarsi un modello al quale ispirarsi in futuro.

Il lungometraggio diretto da Paolo Vari e Antonio Bocola, e dedicato alle periferie milanesi e ai cosiddetti «zarr di quartiere», è infatti stato concepito come produzione indipendente, coperta per due terzi da finanziamenti privati, e per un terzo dalla partecipazione di tutti quelli che hanno lavorato a film, dai service alla troupe artistica.

«Un modo molto milanese (e poco romano) di produrre un film», spiega Vari, «che, visti gli sviluppi della legge sul cinema che riducono i finanziamenti pubblici, potrebbe in effetti fare scuola. E riportare Milano al centro della scena cinematografica. Nel capoluogo lombardo, tranne per Gabriele Salvatores e pochi altri, è difficile fare cinema. Con un modello tipo *Fame chimica*, invece, possiamo imparare ad attingere risorse da altri settori privati, finora poco usati perché tanto provvedeva lo stato».

A cosa pensa, esattamente? «Per esempio, al comparto della comunicazione, molto forte a Milano, e che potrebbe avere interesse a investire nel cinema. In primis le case di produzione. Anche perché non è possibile concentrarsi sempre e solo sulla produzione di spot pubblicitari. Un altro settore è quello della finanza etica, che può attivare fondi. Spero, infine, in un risveglio della

Film commission milanese, che cominci a muoversi come stanno già facendo, per esempio, le Film commission di Torino e Genova».

Il gioiellino di *Fame chimica*, molto apprezzato alla scorsa Mostra del cinema di Venezia, distribuito dalla Lucky Red e già venduto a Sky («sono soldi che vanno tutti alla produzione e ci danno ossigeno», dice Vari), ha poi una formula di promozione piuttosto particolare, seguita da

Adverteam e abbinata alla colonna sonora, la cui direzione artistica è stata curata da Luca «Zulu» Persico, leader dei 99 Posse. Film e disco, infatti, sono appoggiati da una tournée nelle principali città italiane con i gruppi E Zezi, 24 Grana, Al Mukawama, una campagna sulle principali radio e un coinvolgimento nella colonna sonora di firme del calibro di Pino Daniele, Subsonica, Ludovico Einaudi.

Vari, comunque, prosegue il suo impegno anche nel mondo della pubblicità, dove lavora con la casa di produzione Milano cinematografica, con cui ha un contratto in esclusiva. Certo, in questo periodo è preso dalla sua *Fame chimica*. «Ho avuto la fortuna», sottolinea Vari, «di lavorare con un cast eccezionale: Marco Foschi (Claudio nel film, ndr), Valeria Solarino (Maia, ndr), che sono già attori professionisti. E Matteo Gianoli (Manuel, ndr), che è una rivelazione e deve proseguire assolutamente con altri film, perché lo merita. Mi piace dedicare risorse e tempo nella ricerca di volti e di persone, sia in pubblicità sia nel cinema. Mi serve quella carica vitale che spesso danno solo i non professionisti. Con gli apprezzamenti a Venezia e i buoni risultati, per ora, al botteghino, (ha superato Kill Bill Volume 2 come media di redditività per sala, ndr) credo sarà più semplice per me realizzare il secondo film».